



ESTERI

IL PUNTO

di DAVIDE FRATTINI

Una manifestante di fronte ai militari durante uno degli ultimi cortei di protesta contro il governo a Gerusalemme

SE I RAGAZZI DI BIBI VANNO IN PIAZZA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE

Più libertari che liberal, molti giovani israeliani hanno sostenuto Netanyahu. Ora una parte sembra aver cambiato idea. Il premier li chiama *smolanim*, parola che voleva dire solo «di sinistra» ma che viene caricata del significato dispregiativo di «vandali»

C'è il «muro delle mamme» che indossano i gilet gialli da guardatrici coscienziose per evitare la collisione dei loro figli con la polizia in assetto anti-sommossa. C'è il «nonno» da seguire perché di nottate agli incroci di Gerusalemme ne ha passate troppe da solo. Ci sono i veterani delle tante guerre di Israele e delle manifestazioni in piazza Rabin a Tel Aviv, quelli che il premier Benjamin Netanyahu e la destra chiamano gli «smolanim»: parola che in ebraico significa di sinistra, come una constatazione, e che in questi anni è diventata una contestazione dispregiativa dell'ideologia che ha fondato Israele e ora sta per sinistrarsi, anarchici, vandali.

Le ragioni

Soprattutto ci sono i giovani che *smolanim* non si sono mai considerati perché non erano neppure nati quando l'ultimo primo ministro laburista (Ehud Barak) è stato al potere e sono cresciuti vedendo un solo uomo al comando (Netanyahu, 11 anni ininterrottamente da capo del governo). In assenza di alternative hanno preferito diventare alternativi: poche rivendicazioni e non troppo politiche (quella per la legalizzazione della marijuana), più libertari che liberal. Eppure in questa estate di quarantena sono loro a riempire gli spazi svuotati dal distanziamento sociale, a colmare il buco dell'indifferenza che sembrava definire la generazione arrivata dopo tutto e la fine di tutto: i genitori hanno vissuto la speranza portata dagli accordi di Oslo, i figli solo il progressivo ammutolirsi della parola pace nelle campagne elettorali.

Fino al movimento delle «bandiere nere» (dai vessilli sventolati ogni sera sopra ai cavalcavia delle autostrade) Netanyahu aveva atti-



Benjamin Netanyahu, 70 anni, è stato eletto premier il 31 marzo del 2009: è al potere ininterrottamente da 11 anni

rato il sostegno di chi ha tra i 18 e i 24 anni (65 per cento di preferenze contro il 17 al centrista Benny Gantz). Questi neo-votanti gli hanno garantito di vincere o pareggiare le ultime elezioni, tre in meno di un anno. Adesso un sondaggio pubblicato dal quotidiano *Yedioth Ahronoth*, il più venduto nel Paese, rileva che il 78 per cento dei giovani (20-35 anni) accusa il governo di aver perso il contatto con la gente.

Gli errori

L'aspetto più interessante è che dalle risposte ai ricercatori risulta evidente che **questi ribelli non sono negazionisti del Covid-19, individualisti — irresponsabili — che pretendono un ritorno alla normalità forti di un sistema immunitario più fresco**. Protestano perché secondo loro Bibi, com'è soprannominato il premier da amici e nemici, ha mal gestito l'emergenza sanitaria decidendo di riaprire la nazione in modo affrettato e disordinato dopo che la curva dei contagi si era appiattita — in queste settimane gli infettati raggiungono picchi da 2 mila nuovi casi al giorno. Chiedono riforme per contrastare la disparità economica, cominciano a chiedersi se non sia meglio mangiare insieme alla mensa comune dei kibbutz che restare fuori dai ristoranti troppo cari. La notte comincia con il rullo dei bonghi, danze, canti

collettivi. «Il re è nudo» sta scritto sui cartelli, a spogliarsi sono anche i manifestanti. «Dov'è la morale? Dove sono i valori? Netanyahu non se ne andrà mai se non lo mandiamo via noi», commenta Maayan, grafica disoccupata. Alle 23 (quando la legge impone la fine agli schiamazzi) nella coreografia intervengono le squadre della polizia che vogliono sgomberare via Balfour, davanti alla residenza del primo ministro. Gli scontri, i getti degli idranti a colpire in faccia (sarebbe vietato), gli arresti. La festa che diventa violenza.

Lo choc

Il «nonno» Amir Haskel di battaglie ne ha combattute molte, queste lo lasciano incredulo: israeliani che fronteggiano israeliani. È stato anche il suo arresto a richiamare in strada i ragazzi che hanno in media 40 anni meno di lui: le manette a un pilota decorato dell'aviazione sono un'immagine inaccettabile per un Paese dove l'etica del servizio in divisa resta ancora forte.

Generale in pensione, per mesi si è piazzato su una sedia agli incroci più intasati di Gerusalemme in segno di protesta, umarell del cantiere democrazia. Non si sente capo-popolo, è convinto che sia stata la crisi causata dal Coronavirus a richiamare questi compagni di lotta inaspettati: «I giovani per loro natura non amano essere rinchiusi, che gli venga detto cosa fare o non fare» dice al quotidiano *Haaretz* «Alla loro età avrebbero dovuto essere in giro per il mondo dopo gli anni di militare obbligatorio o in cerca di un impiego. Invece le frontiere sono chiuse e lavoro non ce n'è. Mentre il premier è sotto processo per corruzione e pensa ad altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA